

La mia famiglia è sopravvissuta al massacro di Deir Yassin. 75 anni dopo, chiediamo ancora giustizia **di DINA ELMUTI**

In questo giorno di 75 anni fa, mia nonna e la sua famiglia sopravvissero al massacro di Deir Yassin nel 1948. Ho ereditato i ricordi della mia famiglia, le cicatrici che ne derivano e il dovere di non dimenticare mai.

Le case a schiera in pietra di Deir Yassin si ergono apparentemente indisturbate dietro i cancelli chiusi del complesso dell'ospedale psichiatrico di Kfar Shaul. Praticamente sospeso nel tempo e inaccessibile al pubblico, è una metafora appropriata per il continuo occultamento delle atrocità commesse lì.

Settantacinque anni fa oggi, 9 aprile, il tranquillo villaggio di tagliapietre di Deir Yassin divenne il luogo del massacro che continua a riverberare con agghiacciante significato per il popolo palestinese.

Durante la mia prima visita a Deir Yassin nel 1998, in occasione del cinquantesimo anniversario del massacro, ho camminato lungo i suoi sentieri costellati di cave e ho ammirato le piante di cactus spinosi in fiore che conducevano alla casa della famiglia di mia nonna. Le sue parole riecheggiano ancora nella mia testa, ogni sillaba colpisce la mia mente come i coltelli che hanno versato il sangue degli abitanti del villaggio.

Annuncio

“Non dimenticare mai quello che è successo qui. Inscrivilo nella pietra. Incidilo nel tuo cuore per sempre», mi aveva supplicato, picchiettandosi le dita sul petto.

Per molti sopravvissuti alla Nakba, i minimi dettagli delle atrocità a cui hanno assistito rimangono freschi nella loro memoria come se fossero accaduti ieri. Mia nonna ricordava il fetore dei cadaveri insanguinati e la vista raccapricciante del corpo contorto e crivellato di proiettili di suo nonno sparpagliato sui gradini della loro casa.

-



- *QUESTA FOTO È DELLA CASA DELLA NONNA DELL'AUTORE A DEIR YASSIN, VISTA DA DIETRO UN RECINTO. QUESTA È L'UNICA VISTA CHE SONO RIUSCITI A VEDERE ORA, POICHÉ NON CI È STATO CONCESSO L'ACCESSO ALL'INTERNO DEL VILLAGGIO. (FOTO PER GENTILE CONCESSIONE DI DINA ELMUTI)*



- ***FOTO DELLA NONNA DELL'AUTORE, FATIMA ASAD, CHE VEDE LA SUA CASA DI FAMIGLIA A DEIR YASSIN DIETRO IL RECINTO. ANCHE SE NON ERA LA PRIMA VOLTA CHE VEDEVA LA SUA CASA DOPO IL MASSACRO, QUESTA FOTO HA CATTURATO LO SHOCK E L'ANGOSCIA SCRITTI SUL SUO VISO QUANDO HA VISTO GLI OCCUPANTI SUL BALCONE DELLA SUA CASA. (FOTO PER GENTILE CONCESSIONE DI DINA ELMUTI)***



- ***FOTO DELLA NONNA DELL'AUTORE, FATIMA ASAD, CHE VEDE LA SUA CASA DI FAMIGLIA A DEIR YASSIN DIETRO IL RECINTO. ANCHE SE NON ERA LA PRIMA VOLTA CHE VEDEVA LA SUA CASA DOPO IL MASSACRO, QUESTA FOTO HA CATTURATO LO SHOCK E L'ANGOSCIA SCRITTI SUL SUO***

VISO QUANDO HA VISTO GLI OCCUPANTI SUL BALCONE DELLA SUA CASA. (FOTO PER GENTILE CONCESSIONE DI DINA ELMUTI)

Foto della nonna dell'autore, Fatima Asad, che vede la sua casa di famiglia a Deir Yassin dietro il recinto. Anche se non era la prima volta che vedeva la sua casa dopo il massacro, questa foto ha catturato lo shock e l'angoscia scritti sul suo viso quando ha visto gli occupanti sul balcone della sua casa. (Foto per gentile concessione di Dina Elmuti)
Il trauma che i nostri anziani hanno vissuto durante la Nakba abita i nostri esseri e diventa parte di noi. Generazioni dopo, attraversa i nostri corpi e lascia una ferita nell'anima. La trasmissione intergenerazionale del trauma nei nipoti dei sopravvissuti alla Nakba è una storia senza parole.

Nessuna parola di alcun linguaggio umano potrà mai descrivere completamente le atrocità commesse a Deir Yassin, o uno qualsiasi dei successivi massacri di Israele. È un tormento unico che scorre nelle nostre vene con severità, un incubo a occhi aperti che si posa sui nostri petti, ci stringe la gola e apre le nostre bocche a grida senza suono. Quando è morta mia nonna, ho sentito l'immenso dolore di aver perso il mio primo narratore. È diventato un dovere urgente mantenere in vita le narrazioni della Nakba dopo la morte dei sopravvissuti rimasti e gli orrori dettagliati svaniscono dalla memoria vivente.

La mia prima visita a Deir Yassin mi ha spinto a esplorare la memoria storica che circonda la Nakba e ha continuato a sottolineare tutta la mia vita di assistente sociale e narratore di traumi.



FOTO DELLA DEFUNTA BISONNA DELL'AUTORE, AZIZA ASAD (A SINISTRA), E SUA MADRE (A DESTRA), FUORI DALLA LORO CASA DI FAMIGLIA A DEIR YASSIN. FOTO SCATTATA NEL 1982. (FOTO PER GENTILE CONCESSIONE DI DINA ELMUTI)

Obiettivi per l'eliminazione

La mattina del 9 aprile 1948, il villaggio di Deir Yassin sentì il respiro della morte. A metà pomeriggio, le strade erano un sanguinoso mattatoio e un cimitero di indicibili orrori. Le forze sioniste hanno picchiato, pugnalato, messo in fila e giustiziato gli abitanti dei villaggi - in stile plotone di esecuzione. La loro violenza e rabbia si espansero oltre l'esecuzione degli abitanti dei villaggi prigionieri. Gli abitanti dei villaggi sopravvissuti, come il mio prozio Dawud, che aveva 17 anni al momento del massacro, hanno affermato che le forze sioniste terrorizzavano, derubavano, violentavano, brutalizzavano e colpivano gli abitanti dei villaggi con bombe a mano. Hanno schiacciato, baionettato ed eviscerato l'addome delle donne incinte mentre erano ancora in vita, e bambini mutilati e decapitati davanti ai propri genitori.

Tutti, dai nascituri e dai lattanti agli anziani, erano un bersaglio per l'eliminazione .

Quasi due terzi dei massacri consistevano in bambini, donne e uomini anziani di età superiore ai 60 anni. I teppisti sionisti trasportarono diversi corpi nella cava di pietra del villaggio dove li seppellirono e li

bruciarono. Innervositi dalle barbarie, mangiarono con gusto accanto ai cadaveri carbonizzati.

•



- *FOTO DEL DEFUNTO PROZIO DELL'AUTORE, MUHAMMAD, RAFFIGURATO FUORI DALLA SUA CASA DI FAMIGLIA A DEIR YASSIN, CONTRASSEGNAZIONE DALLA STELLA DI DAVID. FOTO SCATTATA NEL 1998. (FOTO PER GENTILE CONCESSIONE DI DINA ELMUTI)*

•



- *PIANTE DI CACTUS TRAFITTE DA PROIETTILI FUORI DEIR YASSIN (FOTO PER GENTILE CONCESSIONE DI DINA ELMUTI)*

-



- *PIANTE DI CACTUS TRAFITTE DA PROIETTILI FUORI DEIR YASSIN (FOTO PER GENTILE CONCESSIONE DI DINA ELMUTI)*

Piante di cactus trafitte da proiettili fuori Deir Yassin (Foto per gentile concessione di Dina Elmuti)

Il bilancio delle vittime del massacro è sceso tra 110 e 140 abitanti del villaggio, sebbene i comandanti dell'Irgun abbiano esagerato il bilancio a 254 per intensificare il terrore e innescare l'espulsione di massa dei palestinesi dalle città e dai villaggi vicini.

Oggi, Deir Yassin funge da DNA della nostra attuale Nakba, rimanendo un inquietante emblema della cancellazione e dell'espropriazione sistematica in corso e dello spostamento forzato dei palestinesi. Da allora, il negazionismo e i miti propagati al centro dell'ideologia sionista hanno permesso la violenza statale commessa contro i palestinesi.

Incapacità di dimenticare

La deliberata distruzione della memoria è intrinseca al processo genocida, ma è impossibile dimenticare l'indimenticabile. O qualcosa che in realtà non è mai finito. La Nakba non è iniziata né finita nel 1948. Rimane una catastrofe in corso, trauma su trauma aggravato.

Quando si tratta di dimenticare tali catastrofi, si rasenta l'immoralità, la crudeltà o il riprovevole. Negare la sofferenza delle vittime è negare i fatti, la storia e la stessa memoria. Per chiunque nel mondo, questa risposta si avvicinerebbe all'incomprensibile e all'impensabile.

Per tutti *tranne che per* il popolo palestinese.

Dimenticare, o piuttosto negare, che i massacri siano mai avvenuti è stato riprovevolmente comune nel discorso che circonda la Nakba. I riferimenti alla memoria dei sopravvissuti sono spesso accolti con sfida e negazione, le loro testimonianze sono piene di contese e controversie. Queste testimonianze, tuttavia, continuano a interrompere un discorso di velata crudeltà, consentendo la lotta duratura contro l'imposizione del silenzio e dell'oblio.



FOTO DELLA DEFUNTA NONNA DELL'AUTORE, FATIMA ASAD, SCATTATA IN OCCASIONE DELLA 50A COMMEMORAZIONE DEL MASSACRO DI DEIR YASSIN. QUESTA È STATA LA PRIMA VISITA DELL'AUTORE A DEIR YASSIN NEL 1998. (FOTO PER GENTILE CONCESSIONE DI DINA ELMUTI)

I ricordi che minacciano e distruggono l'integrità di uno stato sono difficili da conciliare con la sua attuale traiettoria e immagine, motivo per cui i sionisti continuano a diffamare ed etichettare tutto come antisemita. I sionisti si ritraggono come vittime, rivendicando la loro sofferenza e minaccia esistenziale attraverso atti deliberati di manipolazione della memoria e distorsione volontaria, riducendo così la propria colpevolezza.

Questa è una difesa psichica o una patologia psicologica. L'ospedale psichiatrico ampliato in tutto il sangue e le ossa delle case famiglia a Deir Yassin simboleggia di per sé il passato subconscio soppresso di negazione di una nazione. Una nazione rinata dalle ceneri del popolo palestinese.



FOTO DI UN MEMBRO DELLA FAMIGLIA CHE TIENE IN MANO LA CHIAVE DI FERRO DELLA LORO CASA A DEIR YASSIN, DURANTE L'ULTIMA VISITA DELL'AUTORE A GERUSALEMME NEL 2011. (FOTO PER GENTILE CONCESSIONE DI DINA ELMUTI)

Un dovere da ricordare

L'incendio è stato spento da Deir Yassin 75 anni fa, lasciando sulla sua scia un'impronta carbonizzata, le cui macchie nessuna purificazione o negazione potrebbe mai eliminare. La portata degli assalti sistematici commessi dai sionisti rimane in gran parte non riconosciuta, e generazioni di architetti che hanno pianificato la Nakba e di carnefici che l'hanno portata avanti continuano ad andare alla tomba senza pentimento .

Ma il popolo palestinese non desidera disperatamente una parvenza di riconoscimento o un finto rimorso. I nostri ricordi, le nostre narrazioni e le nostre vite esistono. Sono *sempre* esistiti. L'onere di proteggere e preservare i nostri ricordi e la narrazione collettiva, di fronte a ogni tentativo di cancellarli, rimarra nostro da portare.

Continueremo a infrangere la facciata di deliberate distorsioni ea interrompere l'arrogante silenzio che circonda la Nakba. Continueremo a resistere, narrare e impedire che la sua memoria si calcifichi nel cancellato e nel dimenticatoio.

Come le piante di cactus crivellate di proiettili che portano le cicatrici di Deir Yassin – sbocciate dalla carneficina e dalla distruzione – rimarremo

una spina nel fianco dell'occupazione. Continueremo a nominare le vittime e a raccontare le storie di coloro che lottano per la propria vita e dignità con determinazione, trasformando il trauma in fermezza. Abbiamo ereditato il dovere di non dimenticare mai quello che è successo, di iscriverlo per sempre nei nostri ricordi.

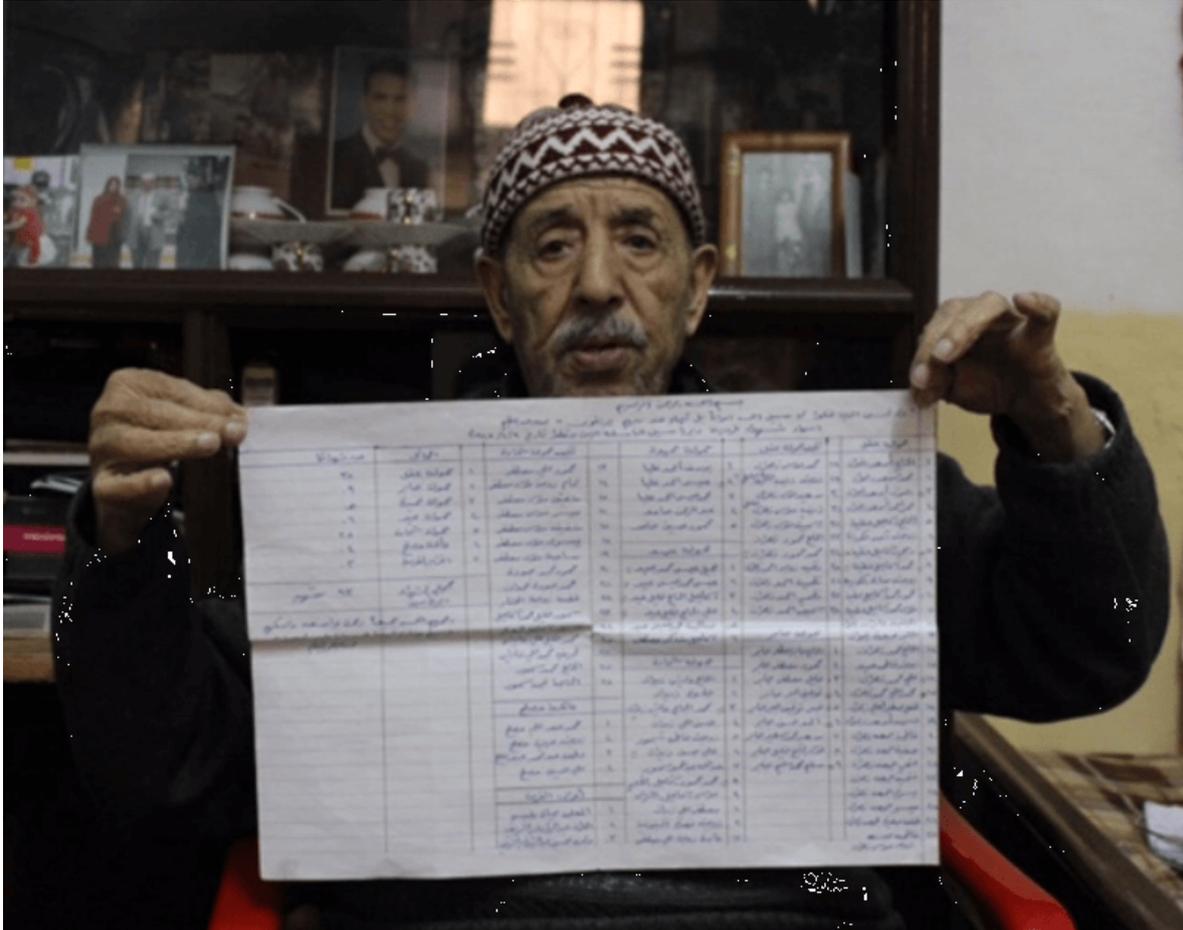


FOTO DEL DEFUNTO PROZIO DELL'AUTORE, MUHAMMAD RADWAN ASAD, CHE MOSTRA I NOMI DEGLI ABITANTI DEL VILLAGGIO MASSACRATI. FOTO SCATTATA NEL 2016. (FOTO PER GENTILE CONCESSIONE DI DINA ELMUTI)

Dina Elmuti

Dina Elmuti è un'assistente sociale e clinica traumatologica, con esperienza in traumi dello sviluppo, avversità della prima infanzia e traumi generazionali. Ha lavorato con ONG al servizio dei bambini in Palestina e con comunità di rifugiati e immigrati a Chicago.